Varese

ep 0 – INTRO

IL BOSCO ACCOGLIE COLORO CHE NE HANNO BISOGNO. [1]

INTRO è la mostra di benvenuto con cui ho voluto presentare l'episodio 0 di **Varese**; un'occasione per festeggiare la nascita del nuovo progetto che, nei prossimi mesi, occuperà AnonimaKunsthalle. L'episodio 0 si compone di due elementi: un plico di Statement e due grandi casse da concerto live da cui risuona un brano di musica elettronica. La musica è la rielaborazione in chiave techno del brano *Nocturnal* del compositore francese Edgar Varèse, realizzato dal duo veneziano Blonk.

SCENDE IL CREPUSCOLO, LA NOTTE È ACCOMPAGNATA DAL SUONO DEI NOSTRI PASSI SULLA GHIAIA.

In modo un po' provocatorio e un po' ludico ho voluto giocare con l'omonimia del mio progetto e il nome del compositore, utilizzando la musica come collante sociale tipico di ogni festa che abbia successo. L'unione dell'elemento musica con lo Statement si è però caricato di una forza inedita, profondamente autobiografica. Trapela l'urgenza che sento nei confronti di un territorio complesso e stratificato, così come la mia storia all'interno di questo territorio. In questo testo ho cercato di raccogliere alcuni materiali per raccontarlo:

ABBANDONIAMO IL SENTIERO E CI ADDENTRIAMO NEL BOSCO.
CI MUOVIAMO NEL BUIO CON LA SICUREZZA DI CHI SA DOVE ANDARE.

INTRO riproduce all'interno dello spazio di AnonimaKunsthalle l'azione di inoltrarsi nel bosco; la sensazione che quel piccolo pezzo di terra a cui abbiamo dato un nome, nasconda la storia di una rivoluzione. Sento la forza di chi prima di me, nei secoli, è stato accolto dalla foresta, percepisco come prendersi la terra e farla propria sia un'idea politica antica. Rendere uno spazio un luogo, istituire una comunità che lo abita in cui potersi *lasciare andare*, abbandonarsi al ritmo della musica elettronica è la vera rivoluzione. Questa mostra parla di un gruppo di ragazzini che più di 20 anni fa ha iniziato a vivere il bosco come un luogo e non come uno spazio, racconta di chi, di notte, balla e, senza saperlo, sta cambiando il mondo.

IN LONTANANZA, IL SUONO RITMICO E INCALZANTE DELLA MUSICA ELETTRONICA.

Ho chiesto al duo veneziano Blonk di remixare un pezzo di Varèse dopo avergli raccontato delle feste nel bosco con i miei amici. Ho scelto i *Nocturnal* e non il più classico *poeme electronique* del 1958 perché si trattava di un'opera già rimaneggiata, conclusa non da Varèse ma dal suo allievo.
Ho pensato che forse l'autore non si sarebbe offeso.
Il pezzo di Blonk diviene il parallelo veneziano di una realtà che il duo conosce molto bene, un filo rosso tra i boschi di Cagno e le spiagge del Lido. La scelta di prendere un pezzo degli anni '60, per quanto totalmente sperimentale, e stravolgerlo diventa un modo delicato di sottolineare un'insanabilità generazionale con cui uno spazio "per i giovani" deve necessariamente fare i conti. Il cambiamento di un paradigma nelle modalità di fare politica e/o cultura. Ho rivisto in questa azione di *rifare* Varese delle affinità con una questione analizzata da Ulrich Beck in *I rischi della libertà*[2], in cui il sociologo affronta la questione dell'attitudine giovanile alla politica. Quella che, nella tarda modernità, sembra una caduta dei valori è in realtà la messa in luce da parte dei più giovani, dell'inadeguatezza degli stessi. Il disinteresse per la politica classica, burocratica e noiosa, è in realtà una forma di rivoluzione silenziosa che mette in luce una questione fondamentale: se i valori sono valori inefficienti, sono ancora tali?

---

1 *La guerra delle foreste – Diggers lotte per la terra utopie comunitarie*, edizioni TABOR, 2018; p 7

2 Ulrich Beck, *I rischi della libertà*, il Mulino, 2000

Andando a fondo nella questione ho scoperto che esiste una storia ancora più antica che, affiancata al testo di Beck, sembra confermare quelle che sono le mie sensazioni sul territorio.

SEGUIAMO LA MUSICA, SEMPRE PIÙ FORTE.
IL BUIO SEMPRE PIÙ FITTO.

Il bosco è storicamente custode di potenze antiche, irrazionali, ctonie.
Un luogo in cui le regole del mondo *fuori* non necessariamente si applicano.
Nel Medioevo è prassi che i bisognosi, che non potrebbero sopravvivere altrimenti, occupino il limitare dei boschi, costruendovi rudimentali abitazioni, pascolando le poche bestie e cercando di coltivare l'incoltivabile. Loro sopravvivono e la società chiude un occhio sull'espropriazione delle terre pur di levarsi di torno la loro presenza spiacevole. Qui si rifugiano tutti coloro che hanno vita difficile all'interno dell'ordine costituito; i matti e le streghe, i ladri e i mostri immaginari.
In virtù di questo passato di frequentazioni strambe e poco ortodosse, la foresta diviene metafora del male; nella letteratura dantesca così come nelle favole per bambini, per arrivare a Twin Peaks; la *danza delle streghe* di Gabry Ponte e *il Signore del Bosco* di Massimo Pericolo.

IN LONTANANZA INIZIAMO A VEDERE IL BAGLIORE DANZANTE DEL FUOCO.
NEL BOSCO, OGNI FUOCO È UN INCENDIO DOLOSO.

Il bosco nasconde però un grande regalo, l'albeggiare di una rivoluzione.
Questo mondo ha regole diverse e, con un velo di elegante pazzia, costruisce una realtà altra.
Non è un posto per i bravi ragazzi:

CI INOLTRIAMO NEL BOSCO, CON LA SICUREZZA DI CHI SA DOVE ANDARE.
DA TEMPO QUI, È LA NOSTRA CASA.

Nel 1649 un gruppo di contadini poverissimi sale la collina di San Giorgio a Sud di Londra, – una delle tante terre comunali lasciate incolte – e la occupa per coltivarla e abitarla. Si fanno chiamare *Diggers* (zappatori) e sono guidati dal loro carismatico capo, Gerrard Winstanley, che vede in quella foresta incolta, la promessa di una vita migliore. *La terra è la vera ricchezza*: da un lato la possibilità di sopravvivenza ma, dall'altro, anche quella di costruire una comunità che rispecchi nuovi valori. Il clima attorno è quello della rivoluzione: la guerra civile inglese del 1641 capeggiata da Oliver Cromwell e dal suo esercito popolare, il *New Model Army.* Nonostante l'esperienza dei *Diggers* sulla collina di San Giorgio duri poco – nel 1650 i proprietari terrieri la hanno già riconquistate – la miccia ormai è accesa, siamo al punto di non ritorno; il punto di *flashover*, in cui un fuoco inizia ad auto-alimentarsi. La tensione diviene rivolta contadina e lentamente nel sud e nel centro dell'Inghilterra in molti seguono l'esempio dei *Diggers* ed espropriano le terre incolte, creando comunità autogestite.

PROTETTI DALLA NOTTE, ACCOLTI DAL BOSCO, TUTTI BALLANO.
CI RIPRENDIAMO CIÒ CHE È NOSTRO.

Quando pensiamo alle rivolte contadine, immaginiamo un gruppo di sempliciotti non istruiti che lotta a partire dalle necessità concrete di sopravvivenza e di opposizione ai soprusi dei proprietari terrieri. Eppure, andando a leggere ciò che Gerrard Winstanley scrive, ci rendiamo conto che siamo di fronte a un pensiero molto più complesso, da cui emergono esigenze etiche, politiche e spirituali.
Il programma dei *Diggers* e delle altre comunità di contadini è un programma di collettività, che si configura come una reazione politica e sociale all'ascesa della borghesia e, con essa, al neonato capitalismo, per il quale la terra diventa un oggetto mercificabile e un patrimonio da sfruttare.
Con i suoi pamphlet e con il testo *Il piano della legge della libertà* del 1652 Whinstanley descrive un'utopia rurale basata su una comunità in cui i beni sono condivisi e utilizzati secondo il bisogno di ognuno.
Nella costruzione sociale viene data anche una forte importanza alle attività creative e all'istruzione tecnica che, di fatto, grazie alle scoperte di questi gruppi, dà avvio all'imminente rivoluzione agraria.

DIMENTICHI DI COSA CI SIA FUORI, COSTRUIAMO OGNI VOLTA QUALCOSA DI NUOVO.
IL RITMO DELLA MUSICA ELETTRONICA QUALCOSA DI ANTICO.
UN RITMO ATAVICO A CUI CI LASCIAMO ANDARE.

Chiunque abbia acceso un fuoco nel bosco lo sa; ogni incendio è sempre un incendio doloso.
Il regalo che i boschi nascondono è la monade di questa forza rivoluzionaria che sembra ancora permearne lo spazio. *Una forza interiore che ci permette di ribellarci alla dittatura dello Stato, alla spoliazione della proprietà e all'ingiustizia della legge, che ci consente di affermare che non esiste alcuna autorità, né alcuna divinità, estranea e separata da noi stessi.*[3]

L'ODORE DEL FUMO CI IMPREGNA I VESTITI.
LA NOTTE, ANCORA UNA VOLTA, CI PROTEGGE.

In *Notti tossiche*[4], Enrico Petrilli delinea una geografia molto specifica dell'esperienza del clubbing e del rave e del rapporto tra queste esperienze e una forza insurrezionale. Storicamente il cristianesimo e l'illuminismo portano alla negazione del corpo e, di conseguenza, del piacere. Chi è stato sotto cassa e ha sentito le vibrazioni dei bassi trasmettersi dal proprio sterno a tutto il resto del corpo, sa cosa significa *ri-scoprire* un corpo, *essere* il corpo.
La ri-scoperta del corpo diviene una forza politica in mano alle comunità marginalizzate; negli anni '70, i gruppi delle minoranze queer e LGBT+ utilizzano la politica del piacere come metodologia per una rivoluzione autodeterminante e opposta al modello antropologico dominante. La *trance* in quanto sospensione temporale generata dall'esperienza del clubbing e della musica elettronica diviene resistenza attiva alle dinamiche del capitalismo che vede nel tempo una merce di scambio e un elemento da sfruttare. Dopotutto, al Berghain non ci sono orologi.

BALLIAMO.
DIAMO FUOCO ALLE COSE.
NEL BOSCO OGNI INCENDIO È DOLOSO.

Mi chiedo in che modo applicare queste forze rivoluzionarie al mio lavoro su Varese.
Ancora una volta, mi viene in soccorso Ulrich Beck. Sempre nel testo *I rischi della libertà* Beck sottolinea come l'apparente disinteresse alla politica da parte dei giovani sia, in realtà, è una rivoluzione silenziosa altamente politica. La fine degli anni '90 vede la scoperta del divertimento come pratica attiva, ironica e sovversiva. Da un lato il rifiuto della monotonia di doveri e burocrazia di partito, percepito come inefficiente, dall'altro l'applicazione delle metodologia del divertimento a battaglie etiche di matrice altruista che affrontano temi esterni ai partiti quali i diritti, l'ecologia, la cultura. I giovani si costituiscono in gruppi collettivi spontanei senza le cui azioni disinteressate nei confronti degli altri, molte nazioni non riuscirebbero a fronteggiare le disparità sociali.
Il divertimento dei giovani diviene il modello possibile per costruire un nuovo modo di fare politica.

LASCIAMOCI ANDARE ALLA MUSICA.
RIPRENDIAMOCI CIÒ CHE È NOSTRO: UNA NUOVA RIVOLUZIONE, È POSSIBILE?

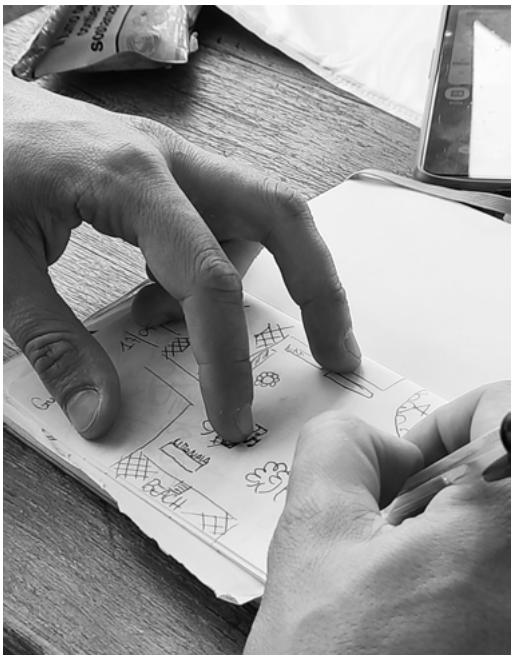
Cammino nel bosco e lo scricchiolare dei miei passi non può che farmi pensare che cammino sulle braci ancora calde dell'esperienza dei *Diggers* e della sovversione dei primi clubber.
L'idea è quella di costruire un discorso sui margini in un luogo che, di per sé è periferia; rendendo oggetto del discorso le esperienze sotterranee e dimenticate di chi, come i *Diggers* non ha avuto voce.
Queste esperienze diventano nelle parole di Beck la possibilità di costruire uno spazio di azione per il territorio che parte però da quello che conosco:
godersi la discoteca con la consapevolezza che si tratta un'azione politica a tutti gli effetti[5].

---

3 L*a guerra delle foreste – Diggers lotte per la terra utopie comunitarie*, edizioni TABOR, 2018; p 23

4 Enrico Petrilli, *Notti tossiche – socialità, droghe e musica elettronica per resistere attraverso il piacere*, Meltemi editore, 2020

5 Ulrich Beck, *I rischi della libertà*, il Mulino, 2000, p. 43



BLONK nasce dall'incontro di Daniele Sartori e Marco Billi in contesto veneziano. Blonk è techno, punk, sabbia e live performace. Trova la sua espressione negli eventi nati sulle spiagge del Lido di Venezia dove in paesaggi lagunari e isolati coglie l'occasione per arrivare all'alba a ritmi sostenuti. Blonk è principalmente drum machines e sintetizzatori suonati con poca ortodossia in live dove la cultura rave e quella punk si uniscono per formare un inedito intreccio che noi chiamiamo: Blonk.

CECILIA MENTASTI (Varese, 1993) è un'artista visiva ed art-worker. La sua pratica artistica ruota attorno al concetto tecnico di cura verso altrui produzioni artistiche, parallelamente a una riflessione sul ruolo delle arti visive in spazi e con pubblici non convenzionali.
Dal 2019 è co-fondatrice del progetto BRACE BRACE.